

# Musiche Perosiane all'Adriano

L'ultimo programma della stagione è stato quello di ieri. Verrà ripetuto mercoledì ed il concerto chiuderà questa stagione sinfonica dell'anno diciannovesimo, la quale, andando indietro con la memoria, deve riconoscersi veramente imponente. Non è questo il momento di ricordarne i principali episodi, parlare delle molte novità che si sono avute e rievocare quelle manifestazioni ch'ebbero ad assumere una particolare caratteristica ed importanza.

Il concerto di ieri appartiene appunto ad una di tali manifestazioni ed ha avuto anzi una impronta così particolare e dalle altre differenziata da doversi considerare un vero e proprio avvenimento. Tale infatti è stato il concerto, e gli applausi rivolti all'autore che vi assisteva in piena fioritura, ai Maestri Molinari e Somma, che fecero prodigi, ai solisti Renzo Pigni, Maria Carbone, Cléo Elmo e Giuseppe Flamini, prodigiosi anch'essi, e in fine al coro e all'orchestra, che greggiarono in bravura, furono così calorosi e insistenti, da determinare alla fine di ciascuno dei due lavori una prolungata e vibrante manifestazione.

I due lavori erano il *Transitus animae* e *Il Giudizio universale*; ricordato da molti il primo per una non lontana esecuzione all'Augusteo, da pochi il secondo per la vaga ricordanza della presentazione da parte dello stesso autore trentotto anni fa al Costanzi.

La manifestazione verificatasi con tanta spontaneità alla chiusa delle due opere venne determinata da una contenuta commozione che per circa un'ora prima, e poco più di un'ora poi, aveva tenuto l'uditorio col respiro mozzato.

Fresca, limpida, iridescente è questa musica che arriva immediatamente al cuore, musica di una intimità spirituale, di una mistica riservatezza, forse di un ingenuo candore, dove tutto è in ordine, regolato, giustificato, e ogni elemento vi ha il suo indirizzo, perchè ha una ragione d'inserirsi nel commento e nella espositiva. E sono ben regolate anche le proporzioni. Non v'ha mai un dislivello o un'alterazione di prospettiva — non diciamo errore, per carità! La conduzione è chiara, lineare, procede con serenità di pensiero limpidezza di fraseggio, soavità di sentimenti. A quarant'anni di distanza ha ancora il fascino della commozione, non sapremmo se per la sua spontaneità, o la intima bellezza, o una impronta d'ingenuità che rendono di maggiore imponenza i contrasti, gli aspetti e certe rispondenze. Siano gli uni o l'altra, certo è che la musica di Lorenzo Perosi conserva una costante e rugadosa freschezza di pensiero, di armonie, di procedimenti.

Hanno una impostazione tipicamente perosiana, il *Transitus* e il *Giudizio*, ed hanno i caratteristici procedimenti di una musica sospirata, di chiara narrativa con l'uso di facili mezzi ma di un convincimento travolgente. Più che la descrittività insidiosa l'autore senti la espositiva sintetica del quadro. Vi è riuscito pienamente. Sentite, nel *Giudizio*, come descrive « il sentimento, sempre più intenso, dell'aspettazione che si diffonde su tutte le cose create nel silenzio dell'ora paurosa ». Come rende « la letizia delle anime elette », mentre « il terrore occupa la folla dei perduti, tremebonda ne l'attesa del suo momento fatale ».

Quale contrasto si ha nel giro di poche battute e come ritorna al sereno nella preparazione di quell'anno della pace, dove la voce di soprano canta, sospira e inghirlanda il nome di « Maria, dolce Maria »!

Nelle sue scene Perosi è decisamente scultoreo. Non ha riservatezze, affronta le situazioni con audacia. Si spoglia anche della sua spiritualità allora, diventa realista e assume tratti di una crudezza impressionante. Nel *Giudizio* v'ha momenti di una impetuosità sbalorditiva, si entra addirittura nel dominio dello spavento e del terrore e se ne esce nell'incanto di una soavità celestiale. Siamo lì: gli è perchè l'artista ha sentito il poema in tutta la sua grandezza apocalittica.

Ed ora qualche nota sulla esecuzione. Se dovesse seguitarsi a parlare della sovrana bellezza delle due opere non si finirebbe. Della esecuzione possiamo in cambio parlare brevemente per definirne soltanto esemplare e grandiosa, non senza aggiungere che torna a vero onore dell'Accademia di S. Cecilia, del Maestro Molinari e del Maestro Semma — magnifici l'uno e l'altro — e dei solisti Renzo Pigni (tenore), Maria Carbone (soprano), Cioè Elmo (contralto), Giuseppe Flamini (basso) — un complesso così perfetto, ben fuso, formato di voci fresche, armoniose, da suscitare ogni ammirazione. Fecero tutti benissimo; e non possiamo fare a meno di ricordare alcuni momenti particolarmente suggestivi del tenore Pigni (*Cristo*) e della contralto Cioè Elmo (*anima* nel « *Transitus* » e lo spirito della *Giustizia* nel « *Giudizio* »). Anche Maria Carbone ebbe accenti di una viva e aderente commozione come li ebbe il Flamini.

Il coro e l'orchestra, lo abbiamo detto, gareggiarono in bravura.

Mercoledì alle 17 — ripetiamo e concludiamo — il concerto si replica a chiusura della stagione.

A. C.